



Le piantate, testimonianza di un paesaggio millenario

Tra gli elementi del paesaggio agrario tradizionale, le piantate – cioè i filari di alberi maritati alla vite – sono quelli più “artificiali” e allo stesso tempo più antichi. Si deve infatti alle popolazioni italiche che abitarono la pianura Padana ancor prima dei Galli e dei Romani questa particolare forma di coltivazione della vite.

È certo che queste popolazioni raccoglievano e utilizzavano le bacche della “*Lambrusca*”, la vite selvatica che si arrampicava spontaneamente con ampi tralci lungo i tronchi di aceri, olmi e pioppi, alberi tipici della pianura. È presumibile quindi che tali popolazioni indigene abbozzassero forme primitive di piantata, cercando, ad esempio, di aiutare lo sviluppo della vite, oppure potando e riducendo il volume delle chiome degli alberi.

I Romani, la cui cultura era profondamente legata alla produzione vinicola, diffusero sistematicamente in pianura il metodo di maritare la vite con gli alberi, non tanto per le opportunità che



Le piantate sopravvissute dovrebbero essere conservate anche per la loro importanza per l'avifauna selvatica.

(Foto Marchesi)

Gli interventi per la biodiversità in pianura

INSERTO

esso abbinava in termini di disponibilità di risorse combustibili e di foraggio per il bestiame, quanto perché era un metodo vantaggioso per coltivare la vite in terreni forti e umidi come quelli padani, dove l'albero tutore svolgeva anche un effetto drenante degli eccessi idrici del terreno.

La piantata ebbe nei secoli successivi una particolare diffusione con i contratti mezzadrili. In questo tipo di azienda, infatti, la presenza dei filari maritati alla vite garantiva numerosi vantaggi: oltre alla produzione promiscua di cereali e vite, la piantata forniva legnatico, nonché, grazie alla sfrondata, prezioso mangime per il bestiame.

La sistemazione a piantata raggiunse la massima diffusione agli inizi del '900, per poi iniziare un rapido quanto inesorabile declino a partire dagli anni '70 in seguito alla modernizzazione delle tecniche colturali, alla scomparsa dei contratti di coltivazione a mezzadria e al venire meno dell'utilità di frasche e legname rispettivamente per l'alimentazione degli animali e per

il riscaldamento domestico.

La piantata era un elemento del paesaggio agrario creato e gestito per la produzione, che di fatto sembrava creato per favorire l'avifauna. Le piantate sono infatti per gli uccelli un ambiente ottimale di nidificazione, sia per le specie che costruiscono il nido tra il fogliame, sia soprattutto quelle che necessitano di cavità piccole e grandi; le regolari e drastiche potature e capitozzature di alberi maturi determinano infatti ampie lesioni nella corteccia di tronchi e rami principali da cui si generano cavità grandi e piccole in seguito all'azione combinata degli agenti atmosferici, dei parassiti e dei funghi. In autunno poi, con la maturazione dell'uva, le piantate divengono accoglienti siti di alimentazione e di sosta durante le migrazioni soprattutto per tordi e merli.

Le piantate sopravvissute dovrebbero quindi essere conservate, quali preziose testimonianze del paesaggio agrario tradizionale e per la loro importanza per l'avifauna selvatica, anche a prescindere dalla continuazione della

coltivazione della vite ad esse maritata, costituita peraltro spesso da vitigni a rischio di estinzione che sarebbero anch'essi da salvare.

Pertanto tutti gli esemplari arborei dovrebbero essere salvaguardati, mantenendo una fascia di rispetto permanentemente inerbita pari ad almeno la proiezione ortogonale della loro chioma sul terreno e, comunque, non inferiore a due metri per lato. In questo caso le uniche operazioni di gestione, a parte lo sfalcio e la trinciatura della fascia di rispetto almeno una volta l'anno a partire dal mese di agosto, sono il taglio dei rami più bassi per favorire uno sviluppo della chioma in altezza e qualora sia necessario transitarvi sotto.

La conservazione delle piantate superstiti, sia maritate con la vite, sia ridotte a semplici filari alberati, è attuabile nell'ambito dell'Azione 9 del Piano regionale di sviluppo rurale, oppure usufruendo degli specifici contributi regionali annuali erogati dalle Province negli "ambiti territoriali di caccia" e negli ambiti protetti. □